

Catechesi del 16.07.2004

Ascoltatori di Radio Mater, buon giorno e benvenuti all'ascolto dei temi mariani. Sono Padre Richi e vi accolgo con gioia all'appuntamento del terzo venerdì del mese. La sigla di questa trasmissione, che avete ascoltato, ci ha già convocato ai piedi di Maria per ascoltare le cose belle che ella sempre ha da dirci. Infatti, percorrendo i sentieri degli uomini, la Vergine Maria non si stacca da Dio: il Signore è sempre con lei, come le aveva detto l'angelo. Ella continua ad essere sempre "piena di grazia", come l'angelo l'ha salutata, cioè come la creatura che più di ogni altra è pervasa dallo Spirito divino. Quando Maria sentì su di sé la "potenza dell'Altissimo" e si trovò avvolta e penetrata dalla luce dello Spirito che era sceso su di lei, (Maria capì) comprese che doveva uscire dalla quiete della sua casa, non per dissipare il dono ma per farne partecipi gli altri. Per questo Maria raggiunse in fretta una città di Giuda (Lc 1,39) per visitare Elisabetta sua parente. "In fretta"; "non conosce indugi nell'impegno la grazia dello Spirito Santo", come dice Sant'Ambrogio nel commento al vangelo di Luca (II,19). Lo Spirito Santo, che l'aveva resa incinta del Figlio di Dio, si faceva in lei principio di una impellente (urgente, necessaria) dedizione al prossimo.

Cari amici in ascolto, ogni volta che iniziamo questi temi, subito si apre un rivolo che annuncia le meraviglie di Dio per la Madre del suo Figlio. La Madre gloriosa di Dio, la Vergine sempre, Maria, la porta spalancata sul cielo, ci porterà ancora una volta all'alveo principale di questi temi mariani.

Ricordate che il mese scorso abbiamo parlato del saluto dell'angelo; l'angelo rivolgendosi a Maria le dice: "Ave, o Maria", "Kaire, Maria", "Rallegrati Maria"...perché sei "piena di grazia", favorita dal Signore, preferita dal Signore...per essere madre di Dio. Oggi cerchiamo di illustrare, come il Signore vorrà, (come il Signore ci permetterà), la seconda parte dell'annuncio dell'Angelo, che disse: "Il Signore è con te".

Il Signore è con te

La seconda parte del saluto dell'angelo, "il Signore è con te", è una formula che troviamo frequentemente nell'Antico Testamento. Accade sempre che l'uomo riceva una missione che supera la sua capacità umana, come nel caso di Mosè (Es 3,12), Giosuè (Gs 1,9) o Gedeone (Gdc 6,12). Allo stesso modo, il Signore dice a Davide: "Sono stato con te ovunque sei andato" (2 Sam 7,9). Con tale formula si promette l'assistenza di Dio per il compimento della missione affidata, L'affermazione dell'Angelo – il Signore è con te – colloca Maria nel filo conduttore dell'Alleanza stretta da Dio col suo popolo. In Maria si riannoda l'alleanza sigillata con Abramo, Mosè e Davide.

"Il Signore è con te" o "Io sono con te", si ripete sempre nella Scrittura quando Dio affida una missione speciale in favore del suo popolo. Dopo la morte di Abramo, questa presenza del Signore la si garantisce a Isacco (Gn 26,23) e a Giacobbe (Gen 28,15). E' ciò che ascolta Mosè quando Dio lo invita a liberare il popolo dalla schiavitù dell'Egitto; ciò che ascolta Gedeone in una situazione simile (Gdc 6,12.16). Con queste parole, Saul saluta Davide nel momento del duello contro Golia, dove è messa in pericolo l'esistenza stessa del popolo (I Sam 17,37). Quando Davide affida a Salomone e ai capi di Israele la costruzione del tempio, ripete loro questo stesso saluto (I Cr 22,18ss). E' la benedizione che Ozia dà a Giuditta quando questa parte per compiere la sua missione salvifica: "Va' in pace e il Signore Dio sia con te" (Gdt 8,35). Con queste stesse parole è confortato il giovane Geremia per la sua missione (Ger 1,8). In questo stesso modo si sente incoraggiato il "resto di Israele", rientrando a Gerusalemme per ricostruirla (2 Cr 36, 23). E lo stesso Gesù Cristo incoraggia i suoi discepoli alla missione di annunciare il Vangelo a tutte le nazioni, dicendo loro: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Così l'annuncio "Il Signore è con te, non temere" è rivolto all'umiltà di Maria come invito a partecipare al piano divino di salvezza attraverso suo Figlio Gesù Cristo.

Cari ascoltatori, chi tra voi conosce un po' le Scritture, sa che tutti gli eletti di Dio hanno sperimentato la loro impotenza davanti alla missione loro affidata. Quando il Signore annunciò a Mosè la sua missione, questi disse: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?". E Dio rispose: "Io sarò con te" (Es 3,11ss). Lo stesso avviene con Gedeone. L'angelo, apparendogli, inizia a dirgli: "Il Signore è con te, uomo forte e valoroso". Con ciò viene anticipata l'obiezione di Gedeone che, tuttavia, adduce la debolezza della sua famiglia e la sua giovane età per salvare Israele da Madian: "Signor mio, come salverò Israele? (dice Gedeone)". La risposta è sempre la stessa: "Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un solo uomo" (Gdc 6,11-16).

Può dirsi lo stesso del saluto dell'angelo a Maria? E' la maternità, per una donna, una missione che supera la sua capacità? Direi proprio di no. Piuttosto è l'ordinaria vocazione della donna. Ma ciò che una donna non può fare, è dare alla luce un figlio senza l'intervento del maschio, cioè verginalmente. Questo secondo elemento del saluto dell'angelo prepara la seconda parte del suo annuncio: "Lo Spirito Santo scenderà su di te". La potenza dell'altissimo coprirà Maria affinché possa concepire e dare verginalmente alla luce colui che "sarà chiamato Figlio di Dio". Perché questo possa realizzarsi, è assolutamente indispensabile che "il Signore sia con lei".

Perciò c'è da dire che con Maria Dio non solo ha usato grazia, dandole un dono gratuito, ma che si è dato Egli stesso in suo Figlio (ha donato se stesso in Gesù): "Il Signore è con te". Maria è "la piena di grazia perché è piena della Grazia". Questa grazia, la presenza di Dio in lei, fa di Maria la "Immacolata", come la chiama la Chiesa latina, o la "Tutta santa" (Panagia), come la chiama la Chiesa ortodossa. La prima definizione sottolinea l'elemento negativo della grazia di Maria, consistente nell'assenza di ogni peccato, compreso quello originale; la seconda pone in rilievo l'aspetto positivo, cioè lo splendore della santità di Dio riflesso pienamente in Maria. Maria è la Chiesa nascente, secondo il disegno di Dio, "tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Ef 5,27).

La Chiesa è liberata, purificata da ogni macchia. Maria è preservata da ogni macchia. L'una ha delle rughe che un giorno saranno cancellate; l'altra, per grazia di Dio, non le ha mai avute. Ma Maria, la piena di grazia, mostra alla Chiesa, a ciascuno di noi, che all'inizio di tutto c'è la grazia, la gratuita elezione di Dio, che in Cristo si è avvicinato e dato a noi per puro amore.

I messaggeri di Dio si rivolgono alla Chiesa sempre con lo stesso saluto dell'angelo a Maria: "Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni... così saldamente che nessun dono di grazia più vi manca" (1 Cor 1,1-6). Paolo non si stanca di annunciare ai credenti la grazia di Dio. Lo considera come la missione affidatagli da Cristo: "Rendete testimonianza al messaggio della grazia di Dio" (At 20,24). Il Vangelo è la "predicazione della sua grazia" (At 14,3; 20,32). E' la sua stessa esperienza: "Per mezzo di Cristo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio" (Rm 5,2).

La grazia è il principio della gloria: la grazia fa iniziare in noi la vita eterna, ci fa gustare già in questa vita la presenza di Dio come primizia. "Chi ha la primizia dello Spirito e possiede la speranza della risurrezione ha già davanti ciò che spera", dice San Cirillo di Alessandria. La grazia è la presenza di Dio. Le due espressioni "piena di grazia" e "il Signore è con te" vanno unite una dietro l'altra. Questa presenza di Dio si realizza nella Chiesa in Cristo, l'Emmanuele, Dio con noi. "Cristo in voi, speranza della gloria" (Col 1,27). Come testimonia suor Elisabetta della Trinità: "Io ho trovato il cielo sulla terra perché il cielo è Dio e Dio è nella mia anima. Il giorno che ho capito questo, tutto mi si è illuminato e vorrei comunicare questo segreto a quelli che amo" (Lettera 37).

Come Maria, come Paolo, ogni credente può dire: "Sono quello che sono per grazia di Dio". La salvezza, nella sua origine, è grazia e non risultato del desiderio e dello sforzo umano: "Per

questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio” (Ef 2,8). E tutta la vita cristiana è grazia prima di essere legge; o meglio, la grazia è la legge nuova del cristiano, legge dello Spirito. Questo è il segno distintivo cristiano in rapporto a ogni altra religione o etica umana. Nel cristianesimo esiste la grazia perché c’è una fonte della grazia: la morte redentrice di Cristo.

Nell’odierna cultura tecnologica è sparita persino la nozione di grazia di Dio. La mentalità moderna di fonda sul più radicale pelagianesimo. Maria, immagine della Chiesa, ci invita a proclamare che tutto è grazia, dono di Dio. L’annuncio dell’angelo a Maria è rivolto a ogni cristiano: “Rallegrati, piena di grazia!”. E se quest’annuncio ci sorprende, anche a noi l’angelo dice: “Non temere, perché hai trovato grazia presso Dio!”. Questo trovare grazia presso Dio è la fonte della nostra gioia. E’ la grazia che genera la gioia e, una volta sperimentata, ci porta, nelle tribolazioni, a “cercare la gioia nel Signore” (sal 37,4), poiché solo in Lui si trova la gioia vera e piena. E il Signore, che è “grazia e fedeltà” (Es 34,6), non ci defrauda. Nelle nostre debolezze egli sempre ci ripeterà: “Ti basti la mia grazia” (2 Cor 12,9). E, poiché la grazia di Dio provoca la nostra azione di grazia, gli risponderemo: “La grazia vale più della vita” (sal 63,4).

La pienamente redenta

In Maria, la prima redenta, la pienamente redenta, risplende la meravigliosa gratuità dell’amore di Dio. Maria ci pone davanti al disegno e all’iniziativa del Padre, che la elegge come Madre di suo Figlio. Ci pone davanti al Figlio, che nel suo amore gratuito si fa carne per riscattarci dal signore della morte. E ci pone davanti allo Spirito Santo che realizza il disegno del Padre nel suo seno, generando il Redentore, senza la collaborazione “di uomo”.

In Maria appare tutto il mistero cristiano come realizzazione del disegno salvifico del Padre, che si realizza nella storia degli uomini mediante le missioni del Figlio e dello Spirito Santo. Il capitolo dedicato alla Vergine nella LG si apre e si chiude con un riferimento trinitario (nn.52 e 69). Maria si pone nel punto finale della antica alleanza e nel punto di partenza del mistero di salvezza, realizzato in Cristo.

La grazia di Dio, che fa di Maria la Chiesa santa e immacolata, è “grazia di Cristo”. E’ la grazia di Dio data in Cristo Gesù” (1 Cor 1,4). Si tratta della grazia redentrice di Cristo. La sua grazia è grazia della nuova alleanza. Maria – secondo la definizione dogmatica dell’Immacolata Concezione – “è stata preservata dal peccato in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore” (Denzinger 13). E prima, san Pietro Crisologo, in un’omelia, dice a Maria: “Vergine, il tuo Creatore è concepito da te, da te nasce la fonte del tuo essere; colui che portò la luce al mondo da te viene alla luce nel mondo”.

L’incarnazione del Figlio di Dio nel seno di Maria è l’aurora della nuova alleanza. Prendendo la nostra carne e il nostro sangue da una delle nostre “sorelle”, Dio realizza una nuova e inaudita forma di “essere con noi”, “in mezzo a noi”. La comunione di Dio con l’uomo, la sua alleanza, raggiunge la piena espressione.

E la prima cosa che suscita la grazia di Dio è l’azione di grazie: “Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio” (1 Cor 1,4). Questo ringraziare Dio non significa restituirgli il favore, ma riconoscere la grazia, accettare la gratuità: “nessuno può riscattare se stesso o dare a Dio il suo prezzo” (sal 49,8). Ringraziare significa accettarsi nella propria indigenza e dipendenza da Dio: riconoscere che tutto è opera di Dio. E’ ciò che esprime Maria nel Magnificat: “L’anima mia magnifica il Signore... perché grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”. E’ la lode, l’esultanza, nel proclamare le meraviglie del Signore. Maria non si attribuisce nessun merito; proclama che ha trovato grazia agli occhi di Dio, che si è chinato sulla sua piccolezza. (questo devo ripeterlo).

Il tempo liturgico che si assegna a Maria è fondamentalmente l’avvento. In Maria, all’inizio del Vangelo, la nascita imminente del figlio si fa attesa gioiosa e certa. E Maria è presente anche, all’inizio degli Atti degli Apostoli, nell’attesa gioiosa della nascita della Chiesa con la discesa dello

Spirito Santo. E con Maria, assunta in cielo, aspettiamo il ritorno glorioso del Signore e il nostro trionfo con Lui.

Nella liturgia bizantina si proclama in tutte le feste mariane – eccetto quella della Presentazione di Maria al tempio – il testo della visione notturna di Giacobbe della scala che congiunge il cielo e la terra. L'elezione di Maria è vista in relazione all'elezione di Israele. In Maria si compiono le promesse fatte a Giacobbe. Maria è il punto culminante della missione di Israele in quanto popolo eletto. Attraverso Maria, Dio è disceso sulla terra, ponendo la sua tenda tra noi. Con la sua maternità divina, Maria entra nel disegno salvifico di Dio, divenendo la scala attraverso la quale Dio scende sulla terra. Così nell'inno Akatisto si saluta Maria con queste parole: "Rallegrati, scala celeste vista da Giacobbe". Il testo sottolinea la presenza di Dio nel luogo della teofania: "Questo luogo altro non è se non la casa di Dio e la porta del cielo" (Gen 28,17). Maria, Madre di Cristo, è il luogo della presenza divina, casa di Dio e porta del cielo. Attraverso Maria, Dio discende sulla terra. (La liturgia bizantina è la più intensamente mariana di tutte le liturgie cristiane per la sua ricca teologia e per il suo dolce sentimento di devozione e affetto a Maria. Ad un'immagine apparentemente poetica come quella della "scala di Giacobbe" applicata a Maria, la liturgia dà un pieno senso tipologico, inserendola nel contesto della storia della salvezza. Kniazeff, La madre di Dio nella Chiesa ortodossa, Milano 1993).

Roveto ardente

La liturgia mariana, a volte, estrae il testo biblico dal suo contesto originale e lo applica alla Vergine come immagine o allegoria di una verità di fede. In questo caso non si tratta di dare fondamento biblico a tale verità, ma di dare una espressione biblica e poetica a tale verità. Altre volte non si tratta solo di un uso allegorico, ma di un uso tipologico di un avvenimento dell'Antico Testamento, che si compie nel mistero di Cristo, al quale è unita la Vergine, sua Madre, che occupa un posto unico nel disegno di Dio. L'antica e la nuova alleanza formano un'unità nel piano di Dio. In questo modo, nel Vangelo, nella Liturgia e nella Tradizione della Chiesa, certi testi dell'Antico Testamento trovano il loro "senso pieno" in Maria.

Carissimi ascoltatori, l'Esodo è un memoriale dell'intervento salvifico di Dio. Ogni volta che viene proclamato, si rende presente questa forza salvifica di Dio. "Ogni generazione deve pensare a se stessa come se fosse uscita dall'Egitto", dice il trattato del Talmud sulla Pasqua. Per questo l'Esodo è una rivelazione di Dio che agisce nella storia. La confessione di Fede di Israele proclama costantemente: "Jahve ci ha fatto uscire dall'Egitto". Questo fondamentale evento della storia e della fede di Israele è vissuto in anticipo da Mosè, il primo pellegrino "al Monte di Dio l'Oreb, dove Dio gli rivela il suo nome nella teofania del rovetto ardente "che ardeva nel fuoco, ma non si consumava" (Es 3,1ss).

Il fuoco è, nelle teofanie, il simbolo della vicinanza e della trascendenza divina. La fiamma è fuori di noi e, come la luce, non può essere afferrata; è qualcosa che ci trascende. E tuttavia ci trapassa col suo calore e col suo splendore; ci avvolge e ci penetra con la sua presenza. "In Maria, lo Spirito Santo manifesta il Figlio del Padre divenuto Figlio della Vergine. Ella è il rovetto ardente della Teofania definitiva: ricolma di Spirito Santo, mostra il Verbo nell'umiltà della sua carne ed è ai poveri e alle primizie dei popoli che lo fa conoscere" (CCC 724).

Da questo simbolismo, i Padri e la liturgia hanno chiamato Maria "Roveto ardente". Il rovetto che arde e non si consuma è interpretato come segno della verginità e della maternità divina. Un testo liturgico, rivolgendosi a Maria, proclama: "Nel rovetto che non si consumava, visto da Mosè, noi riconosciamo la tua permanente verginità". E, degli innumerevoli testi patristici, possiamo citare san Gregorio di Nissa, il grande cappadocico del IV secolo: "Ciò che era raffigurato nella fiamma e nel rovetto è stato apertamente manifestato nel mistero della Vergine: Come sul monte il rovetto ardeva e non si consumava, così la Vergine partorì, ma non si contaminò.

E non ti sembri sconveniente il paragone col rovetto che prefigura il corpo della Vergine che ha partorito Dio”.

Già prima che il Concilio di Efeso proclamasse Maria come Thetòkos, Madre di Dio, Proclo, in un’omelia, darà a Maria questo titolo, rivestendolo di molteplici immagini bibliche, e tra le altre quella di rovetto ardente: “Il motivo della nostra riunione di oggi è la santa Vergine Maria Theotòkos, tesoro immacolato di verginità, paradiso spirituale del secondo Adamo, crogiolo in cui si è realizzata l’unione delle due nature in Cristo, mercato del salvifico scambio, talamo in cui il Verbo ha sposato la carne, rovetto vivo non consumato dal fuoco del divino parto, vera nube leggera che partorì Colui che, col suo corpo, è al di sopra dei cherubini, vello irrigato di celestiale rugiada”

In uno degli inni mariani della Chiesa etiope si canta a Maria: “Tu sei il rovetto visto da Mosè tra le fiamme e che non si consumava, che è il Figlio del Signore. Egli venne ed abitò nel tuo grembo e il fuoco della sua divinità non consumò la tua carne”.

E nella chiesa bizantina, nell’Ottoico, si dice: “L’ombra della legge sparì quando apparve la grazia. In effetti, come il rovetto ardente non si consumava, così tu generasti essendo Vergine e rimanesti Vergine. Al posto della colonna di fuoco, si è levato il Sole di giustizia; al posto di Mosè, Gesù, salvatore delle anime nostre”.

In questo stesso senso, l’Ottoico applica a Maria altri fatti miracolosi dell’antico Testamento: “Già anticamente il mar Rosso offrì un’immagine di ciò che accadde alla Vergine Maria. Lì fu Mosè a dividere le acque; qui è stata affidata a Gabriele la missione di intermediario del prodigio. Allora, Israele attraversò l’abisso a piedi asciutti; ora la Vergine genera Cristo senza seme umano. Dopo il passaggio di Israele, il mare rimase senza macchia. E conclude: O Theotokos, ti sappiamo Madre oltre tutte le leggi naturali. Tu sei rimasta Vergine in modo ineffabile e incomprensibile. La lingua non può esprimere la meraviglia del tuo parto. Tu hai effettivamente concepito in forma gloriosa, e insondabile è il modo in cui avvenne il parto. Quando Dio vuole, l’ordine naturale viene superato”.

Poiché il corpo glorioso di Cristo risuscitato partecipa della gloria del mondo futuro, e noi siamo chiamati ad essere “simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1 Gv 3,2), l’innografia applica alla verginità di Maria nel parto l’analogia della gloria della risurrezione: “Lasciando intatti i sigilli, o Cristo, uscisti dal sepolcro, tu che nascendo hai lasciato intatto il seno della Vergine e ci hai aperto le porte del paradiso” (ode n 6 canone di San Giovanni Damasceno). “Quando ti sei incarnato hai lasciato intatto il seno della Vergine e nemmeno hai spezzato i sigilli della tomba, Re della creazione” (Inno alla Vergine di Teofane).